

Il discorso di Scheda a Lecco

L'eredità di Di Vittorio patrimonio di tutti i lavoratori italiani

Corteo per le strade della città - Larga partecipazione popolare - Presenti ufficialmente la CISL e l'Amministrazione comunale

DALL'INVIATO

LECCO, 5 novembre

Lecco ha dato questa mattina la misura di quanto vivo e profondo sia il ricordo di Giuseppe Di Vittorio. La città che lo ospitò nella sua ultima fatica (il grande dirigente sindacale poche ore prima di morire vi aveva inaugurato la nuova Camera del Lavoro) gli ha tributato una commossa cerimonia. Una lapide è stata scoperta in suo nome sulla facciata della CGL, poi un affollato corteo (erano presenti delegazioni di sindacalisti e lavoratori di tutta l'Alta Italia) ha percorso le strade del centro cittadino sfidando il nubifragio che ha imperversato su Lecco fin quasi a mezzogiorno. Appuntamento, quindi, in un teatro (il comizio all'aperto è stato reso impossibile dalla bufera di pioggia) dove Rinaldo Scheda, segretario della CGIL, ha rievocato la figura di Di Vittorio.

Le manifestazioni sono state organizzate dalla Camera del Lavoro di Lecco e dal Comitato regionale lombardo della CGIL. Subito la cerimonia ha assunto un carattere largamente popolare. Vi hanno aderito ufficialmente la CISL, l'Amministrazione comunale, amministratori, parlamentari (erano presenti gli on. Bartesaghi, Albizzati, Allini) e rappresentanze di operai di ogni organizzazione sindacale.

Proprio in questo largo concorso popolare l'eredità di Di Vittorio. La sua vicenda personale, quasi leggendaria (da bracciante analfabeta a grande dirigente sindacale) le sue opere, le sue parole non vengono considerate patrimonio di questa o quella organizzazione sindacale di questo o quel gruppo politico, ma di tutti i lavoratori, indistintamente, a prescindere dalle loro convinzioni sindacali e politiche. Lo hanno affermato con parole commosse l'avvocato Sangregori a nome dell'Amministrazione comunale, il dirigente della CISL, Nardini, il segretario della Camera del Lavoro di Lecco, Voltolini che hanno aperto la manifestazione.

Ed è stato questo, poi, il motivo centrale dell'applausito discorso del compagno Scheda. A dieci anni dalla scomparsa di Peppino Di Vittorio, la sua figura — ha detto il segretario della CGIL — è presente non solo nella storia passata del mondo sindacale italiano ed internazionale ma nelle vicende che accompagnano oggi l'azione dei lavoratori. Molte cose sono cambiate in questi dieci anni, profondi mutamenti sono avvenuti nella società italiana, ma la passione unitaria e l'insegnamento di Di Vittorio rappresentano ancora un valido punto di riferimento non solo per chi milita nella CGIL. Scheda ha ricordato a questo proposito la strada percorsa dal sindacato in Italia: dalla costituzione di una unica confederazione dei lavoratori, alla scissione, alla guerra fredda, alla ricostituzione di una nuova unità ora in corso.

Nel momento glorioso e in quelli difficili e tormentati, preoccupazione fondamentale di Giuseppe Di Vittorio fu sempre quella di evitare lacerazioni fra i lavoratori e la dove queste si manifestavano, di compiere opera paziente di ricostruzione della unità perduta. I nuovi processi unitari in corso dicono che quell'insegnamento non solo non è andato perduto ma ha permesso di creare fra i sindacati italiani un clima nuovo, in cui ognuno si misura per quello che è, con onestà e lealtà, fuori da ogni schema ideologico, avendo come punto di riferimento unicamente gli interessi dei lavoratori.

Su questa strada già molto cammino è stato percorso, ha ricordato Scheda. E ne dà testimonianza anche la partecipazione della CISL alla manifestazione per la commemorazione di Di Vittorio. Altro cammino resta da fare per ricostruire, su basi nuove, l'unità sindacale organica dei lavoratori. La CGIL assicura il suo impegno totale, senza riserve, alla realizzazione di questo grande obiettivo. Il nome di Di Vittorio, la sua figura, il ricordo che ancora vive nell'animo di milioni di lavoratori non rappresenta solo una conferma di questo impegno, ma la garanzia che la sua opera, rivela sempre all'unità dei lavoratori, è ancora presente — dato fondamentale e permanente — nell'azione della confederazione generale dei lavoratori.

Di Vittorio è morto. La sua opera vive. Non solo come fatto sentimentale ma politico. Pochi altri uomini del nostro tempo in Italia hanno lasciato così grande eredità nel cuore e nelle menti.

Orazio Pizzigoni



Tutta l'URSS è in festa per il cinquantesimo dell'Ottobre rosso

Nella notte Mosca sembra un gigantesco fascio di luce sospeso all'orizzonte

L'immensa città si sta dando un volto nuovo - La grande sfilata militare e popolare nel cuore della capitale

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 5 novembre

L'URSS è in festa. Per quattro giorni, da oggi, non si lavorerà. Non è un lusso, questo, perché si è molto lavorato lungo tutto questo anno per « incontrare domani », come dicono i sovietici, la grande data del 50.0. Dietro il mare di bandiere e di drappi rossi, di ritratti dei maestri del socialismo, dietro le luminarie policrome e gli ornamenti floreali, ci sono opere concrete, talvolta di eccezionale valore, che sono state portate a compimento in anticipo. Nelle ultime settimane il Comitato centrale del partito e il governo hanno dovuto passare più di una lettera di elogio ai collettivi operai o scientifici di ogni parte del Paese in occasione del compimento anzitempo di piani e progetti. I primi giorni di novembre sono stati, un po' ovunque, i giorni delle ultime sennelate, degli ultimi ritocchi.

Prendiamo il campione vasto e dimostrativo di Mosca. Chi conosce la capitale sovietica sa quanto sia stato e sia tuttora difficile dare a questa città immensa, figlia di un passato urbanistico quanto mai caotico, un volto allo stesso tempo razionale e accogliente. Per lunghi anni gli architetti sono andati aggredendo con le loro creazioni la pletora scomposta di casupole e di vicoli e ci sono voluti decenni perché il nuovo prevalesse sul vecchio. Ebbene, l'anno giubilare è stato, in questo campo, un anno di svolta perché esso ha segnato il passaggio dalla fase di graduale eliminazione del vecchio a quella del massiccio inizio della città di domani. E' vero che non solo quest'anno, ma anche l'anno scorso e gli anni precedenti sono stati costruiti 10.000 appartamenti al mese, e vero che anche nel recente passato sono state compiute opere di autentica modernizzazione (la metropolitana, gli scorrimenti anulari e quelli radiali, i quartieri periferici, le aerostazioni), ma è in questi anni che il cinquantenario del potere sovietico che un volto nuovo è andato profilandosi al centro della città. E' a questo volto, che prefigura il fu-

turo dell'intera città, che guardano soprattutto le migliaia di turisti che da tutto il mondo stanno convergendo in questi giorni a Mosca. E' finita l'epoca in cui visitare la capitale sovietica significava visitare il Cremlino o tutt'al più l'Università e la metropolitana.

Da 100 chilometri di distanza, di notte, si vedono le lu-

ci di Mosca: non un indistinto chiarore all'orizzonte, ma un mazzo di luci sospeso nel cielo. E la torre televisiva di Ostanikino, la cui ultima lampada è collocata a 535 metri di altezza, E 200 metri più in basso risplende il cilindro che ospita un ristorante di vari piani. Chi in questi giorni visita Mosca provenendo da occidente sull'autostra-

da di Minsk, vedrà insieme alle file di lampadine festive che coprono il cielo della prospettiva di Kutusov, una enorme scritta luminosa sul fondo: un numero 50 designato dalle finestre accese del nuovo grattacielo del Comecom, che risponde con la sua linea essenziale, alle guglie neoclassiche dell'Hotel Ucraina. E' proprio sotto

quel grattacielo che inizia quel che possiamo definire il campione della Mosca di domani: la Prospettiva di Kalinin, che dalla Moscovia porta alla piazza Arbat, in direzione dell'entrata posteriore del Cremlino.

La Kalinin è, insieme al centro televisivo, il più bello e il più grande dei regali che i moscoviti hanno fatto al 50, cioè a se stessi. Una intera strada, ma un'opera unica (quale città del mondo capitalistico, alle prese con la proprietà immobiliare privata, potrebbe edificare tutta intera un'arteria centrale lunga un chilometro?). I lavori sono finiti oggi e le lampade al mercurio illuminano la duplice fila di grattacieli color perla, cubici quelli di sinistra, a « libro aperto » e fra loro collegati da un unico sistema di negozi e servizi, quelli di destra. Sulla strada c'è il nuovo cinema Oktabr con due sale, la maggiore delle quali ha 2.500 posti, c'è la più grande libreria di Mosca (e si può supporre di tutto il mondo) e negozi di ogni tipo, in cima e in fondo all'arteria, le stazioni del metro. Questo nel cuore della città, ma già al margine meridionale di Mosca è visibile qualcosa di analogo: l'allungamento della Prospettiva Lenin in direzione dell'aeroporto di Vnukovo. Al lato opposto, verso nord, dove inizia l'autostrada per Volokolensk, è stato ora terminato il primo di vari grattacieli amministrativi.

Sono stati in molti fra gli ospiti stranieri ad apprezzare la migliorata situazione alberghiera della città che fa perno ora sull'Hotel Rossia, totalmente posto in servizio in questi giorni. Molte e motivate sono state le critiche mosse a questo colosso, ma di esse importerà assai poco all'ospite che dal finestrone di quella propria camera potrà godere del panorama spettacolare della Piazza Rossa, di San Basilio e del Cremlino, in fondo a via Gorki non è invece ancora terminato il nuovo Hotel Nazionale. Ma la gru, che si erge da terra fin dopo il 22.0 piano, è stata ugualmente ornata degli operai con ghirlande di lampade intermittenzi.

Girando per la città, fra le mura ridipinte di fresco e tra i pannelli con sceneggiature luminose, le vetrine ornate (c'è stato un concorso per la più bella modesta), gli ospiti stranieri notano qua e là ampi spazi piani, dove in genere sono installati cartelloni politici. Questi spazi rappresentano una svolta momentanea, alla opera di ricostruzione. Qualche mese, qualche settimana fa, il c'erano vecchie macerie, fra qualche settimana, forse fra pochi giorni, i camion scaricheranno tonnellate di travi e pannelli prefabbricati per gli edifici nuovi che vi dovranno sorgere.

All'Esposizione delle realizzazioni economiche sono stati aperti nuovi stand, grandi ciascuno come un aereo. Il più grande di tutti è il più visitato è quello riservato ai beni di consumo: non è un'ostentazione, è una testimonianza dello sforzo massiccio che è in corso in questo campo.

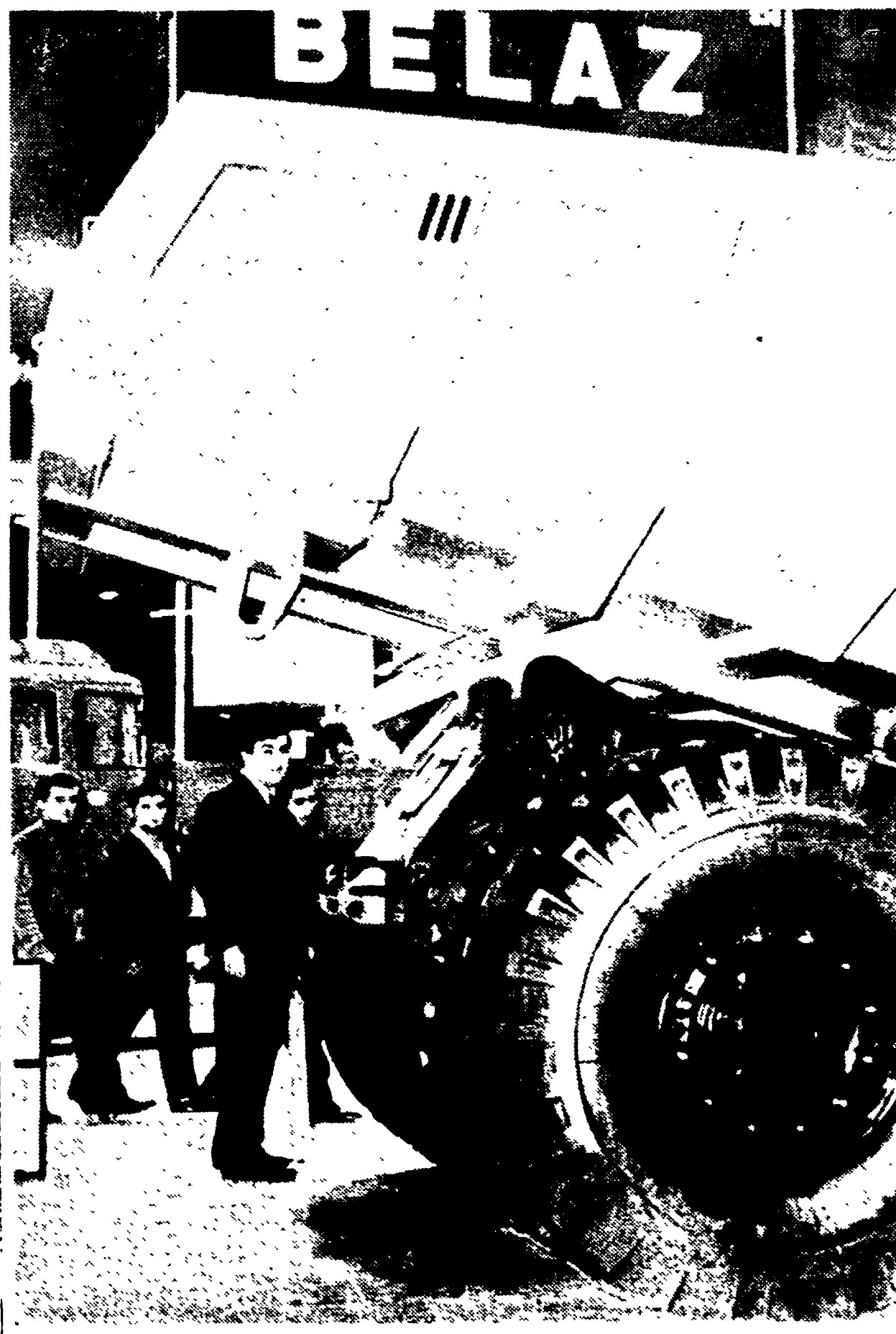
Mosca, come l'URSS, è in festa: ha riversato sulle strade tutte le sue luci e i suoi colori. Nella « Krasnaja Presnia » (il quartiere proletario da cui parte la scintilla rivoluzionaria che infiamma tutta la città) tutte le luci ornamentali sono rosse, persino quelle dei riflettori. Dopodomani la città sarà teatro della grande sfilata militare e popolare: già dietro le mura del Cremlino attendono decine di carri allegorici. A sera, da un caputo all'altro, si svolgerà il più grande degli spettacoli pirotecnici. Le immagini di quella giornata raggiungeranno ogni angolo del Paese, grazie alla docile efficienza dei satelliti televisivi.

Otello Pacifico

Enzo Roggi

La partecipazione dell'URSS alla rassegna dell'auto torinese

Per la prima volta al Salone di Torino i giganti dell'autotrasporto sovietico



TORINO — La mole degli autocarri sovietici è percepibile da questa fotografia: le ruote raggiungono l'altezza di un uomo.

Il « Dumper Belaz »: pesa 21 tonnellate e ne trasporta 32 - Sorpresa per l'ultima nata della « Zaz » - Il listino dei prezzi - Richieste di concessionari - I dieci anni di vita dell'Autoexport

DALLA REDAZIONE

TORINO, 5 novembre

Per la prima volta sui pendoni del « Salone internazionale dell'automobile » di Torino sventola la bandiera rossa dell'Unione Sovietica. Lo stand è all'inizio (a sinistra) del grande salone centrale e presenta tre modelli di autovetture, mentre i veicoli industriali sono in fondo al padiglione sotterraneo, dopo il « tapis roulant ».

Mai come in questi ultimi mesi si è parlato delle automobili in URSS. L'accordo tra l'Unione Sovietica e la FIAT ha posto al centro questo problema e i sovietici hanno voluto essere presenti con la propria (una parte soltanto) produzione proprio qui a Torino, nella fiera unitaria italiana, in casa della FIAT.

Facile immaginare la curiosità dei visitatori e le tante domande a cui la giovane interprete russa, una laureata moscovita, deve rispondere. Molte sono anche le richieste dei concessionari che vorrebbero importare la produzione sovietica.

Per adesso niente, o quasi. Si tratta di una prima presa di contatto che l'Autoexport ha iniziato da poco col nostro Paese e di cui è troppo presto parlare.

La sezione autovetture presenta tre modelli: due Moskvitch (berlina e giardinetta) e l'ultima nata della Zaz, un modello che ha colto tutti di sorpresa non solo perché nuovo, ma perché completamente diverso dalla piccola Zaz che un po' tutti conoscono, almeno in fotografia, e che ricorda nelle linee esterne la Fiat.

Alcune tra le domande formulate dal pubblico in questi primi giorni potrebbero servire come testimonianza dell'assoluta mancanza di informazione sullo sviluppo economico e industriale dell'URSS. Un caporale degli alpini ha chiesto: « Le gomme ti pneumatiche, n.d.r. da chi le compere? ».

Il prezzo di queste autovetture franco Italia non è stato comunicato dall'Autoexport. Possiamo però riferire i prezzi di massima franco confine sovietico: per le nuove Zaz il prezzo potrà variare tra 750 e 800 dollari (circa

mezzo milione di lire) mentre per i vari tipi della Moskvitch il prezzo potrà oscillare, a seconda del tipo richiesto, da 880 a 1020 dollari (un massimo cioè di 640 mila lire).

A questi prezzi bisogna aggiungere dogana, oneri fiscali, IGE, circa il 30 per cento del prezzo d'acquisto.

Il modello che costa di più della produzione presentata dai sovietici al « Salone » di Torino è il Dumper Belaz 540. Il prezzo di listino, in valore italiano, è di 32 milioni di lire. E' un autoveicolo a cassone ribaltabile che quando è vuoto pesa 21 mila chili e ha una portata utile di esercizio di 32.000 kg. (32 tonnellate). In caso eccezionale 38.000 kg. Quando il cassone è carico (ci sono dentro 20 metri cubi di terra) ci mette 20 secondi a sollevarlo con un angolo di inclinazione di 55 gradi. Sopporta agevolmente la carica di una benna che morda 4 metri cubi di terra. Gli altri modelli che fanno da « scorta » ai « giganti » sono più piccoli, anche se alcuni famosi come lo Zil 130 con i vari cassoni intercambiabili a seconda dell'uso. Lo stabilimento Zil ha più di 50 anni di vita. Lo Zil 130 costa 4400 dollari, il Gaz 66 5150 dollari, le due versioni del Maz 533

e 504) rispettivamente 8.000 e 9.100 dollari.

Sono soltanto dieci anni che l'Autoexport è stata costituita, nel 1956, ma in così breve tempo ha stabilito rapporti commerciali con ben 67 Paesi nel mondo.

Prima della guerra una piccola organizzazione analoga aveva rapporti soltanto con la Mongolia, la Turchia e l'Iran. Con la ripresa dell'economia di pace e con lo sviluppo dell'industria automobilistica si è resa necessaria la costituzione di un ente statale che provvedesse a organizzare questo settore. In questo ultimo decennio la bilancia dei pagamenti ha subito un aumento del 350 per cento, tre volte e mezzo cioè. Come dato indicativo aggiungeremo che nel 1956 la voce esportazione autovetture ha rappresentato il 20 per cento dell'intera esportazione (non sono evidentemente considerati i semioratori e le materie prime).

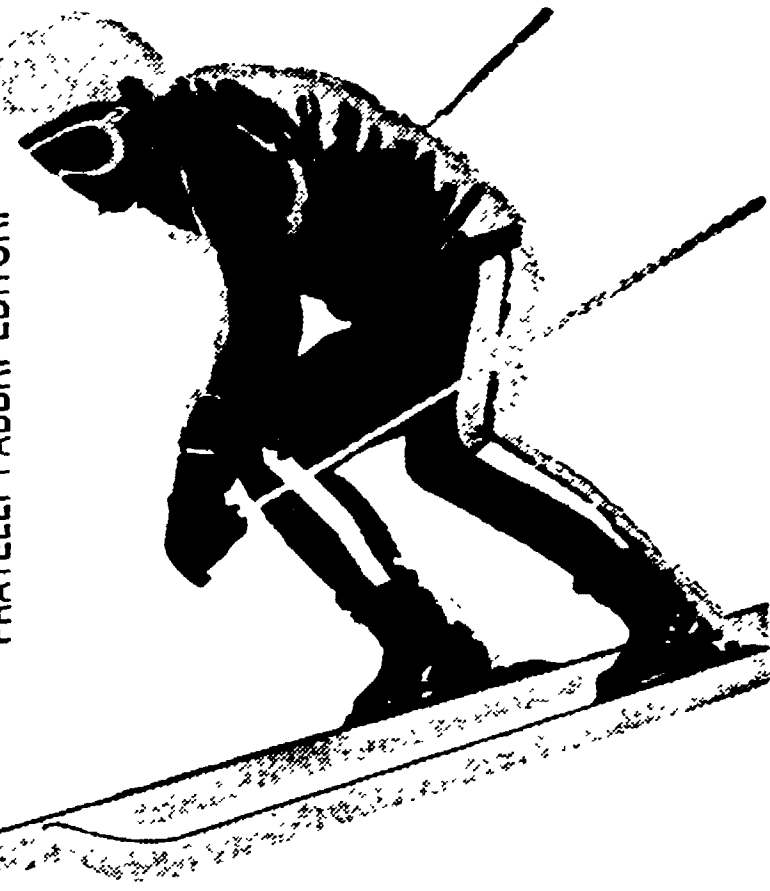
L'Autoexport è in grado di offrire agli importatori stranieri una vasta gamma di prodotti che vanno dalla motocicletta al Dumper Belaz 540 da 40 tonnellate. Fra i clienti più giovani, oltre quelli tradizionali, cioè i Paesi socialisti, africani, asiatici e del Sud America, sono ora da annoverare la Nigeria, la Giordania e la Sierra Leone. Molti Paesi dell'Europa occidentale hanno già raggiunto accordi con l'Autoexport e tra questi il Belgio, l'Austria, la Finlandia, la Danimarca, la Norvegia e tutti per l'importazione della Moskvitch.

In alcuni Paesi occidentali esistono società miste a partecipazione sovietica, come la Finlandia ha già importato oltre 70 mila autovetture in preferenza Moskvitch e Zaz. Da parecchio è in piedi la società belga-sovietica « Skaldia-Volga » che finora ha permesso il montaggio della Moskvitch e della Volga. La ditta danese « Nordisk Diesel » importa da tempo la Moskvitch. Esistono fuori dei confini dell'Unione Sovietica oltre 1600 centri di assistenza tecnica e altri sono in via di realizzazione. Per la preparazione del personale sono stati inviati nei vari Paesi 722 tecnici e 200 di questi sono tuttora presenti per una co-

stante opera di controllo e supervisione.

Per il 1970 l'Autoexport assicura che la produzione aumenterà del 180 per cento con un maggiore sviluppo per il settore delle autovetture e il raddoppio dell'attuale produzione di autoveicoli industriali.

FRATELLI FAGBRI EDITORI



per chi ama la montagna e gli sport del ghiaccio e della neve

enciclopedia dello sciatore

nelle edicole il primo fascicolo - L. 220

Usura della maggioranza e discredito degli uomini

La doppia crisi che attanaglia il Campidoglio

Profondo scadimento della tensione politica e morale del centro-sinistra - Il livello del discorso politico è fermo al problema della partecipazione o meno di un ex federale fascista alla Giunta - Fallimentare il bilancio della Giunta moritura

Vogliamo rendere manifesta a tutti i compagni ed a tutti i democratici sinceri di tutti i partiti costituzionali che hanno responsabilità nell'amministrazione capitolina, la nostra profonda e grave preoccupazione per l'avvenire di Roma e del suo libero municipio.

Una doppia crisi attanaglia il Campidoglio. La maggioranza politica che ha governato la giunta ormai pressoché ad una totale usura dei propri rapporti interni, ed un discredito

to palese dei suoi uomini più rappresentativi, ad una intima e diffusa sfiducia nelle proprie possibilità. A tal punto è scaturita la tensione politica e morale della maggioranza, il livello del suo discorso politico, che tutti sanno come il centro-sinistra romano abbia come suo proprio problema quello dell'ingresso in Giunta dell'ex fascista Pompei. Anche noi, abbiamo qualche giorno fa quest'uomo — fra il plauso delle destre — s'è voluto qualificare come lo squallido portavoce di un antidemocratico becero e primordiale, quasi a significare anticipatamente che un suo eventuale ingresso in Giunta avrebbe impresso questo marchio di stile fascista sulla fronte della maggioranza e la avrebbe forse predisposta ad un nuovo rapporto con l'opposizione di destra.

Se per ragioni oscure e che non riusciamo a comprendere, il centro-sinistra recasse oggi questa offesa allo spirito democratico, all'animo antifascista, alla coerenza e all'onestà del popolo romano, noi non potremmo che trarne le più logiche ed aspre conseguenze nella nostra battaglia di opposizione contro una maggioranza che compisse una simile vergogna politica. Ma ci son ben altri interroganti. Si pensa davvero a uscire dalla crisi politica della maggioranza cambiando Petrucci con Santini e reinserendo il sindaco uscente in Giunta? Ma non si comprende invece che tutto ciò recchi ancora discredito sulla maggioranza? Si capisce che la gente si chiederà come mai un sindaco lascia il suo posto, ma poi ritorna a governare, e nemmeno tanto dietro le quinte? E che giustamente ci si chiederà: come mai, per compiere una legittima scelta parlamentare, alcuni lasciano la responsabilità di assessore e altri invece l'assumono? Si avverte il fatto che gli elettori democratici si domanderanno come mai l'attuale sindaco fu nel 1966 capofila della DC di lunga prospettiva e, dopo un anno dalla sua aperta e diretta responsabilità di Sindaco di Roma?

Questi fatti politici che caratterizzano il centro-sinistra sarebbero davvero inesplicabili se non li collegassimo all'altra componente della doppia crisi, cioè al fallimentare bilancio programmatico di questa Giunta moritura. Questo fallimento non l'abbiamo già documentato abbondantemente, e continueremo a farlo. Testimonianze insospettabili e di grande peso confortano il nostro giudizio.

Appena pochi giorni fa, motivando il nostro voto contrario alla variante generale del Piano Regolatore, abbiamo stesso modo di affermare, al di fuori di ogni forzatura propagandistica, che fra noi molto, se le cose continuano ad andare così, il Piano Regolatore sarà clamorosamente fallito, perché sono rimasti inattuati i cardini che dovrebbero guidare tutto lo sviluppo della città: asse attrezzato e centri direzionali, piani periferici, attuazione rapida della 167. La sezione laziale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica ha espresso nei giorni scorsi un giudizio del tutto analogo a questo.

Aggiungiamo che la maggioranza ridotta a sopravvivere, e che il gruppo moderato che dirige la DC, e che ha imposto il rinvio dell'attuazione del decentramento. Siamo qui in una situazione scandalosa e intollerabile. Tutto è giuridicamente pronto per passare all'attuazione del decentramento. Si sarebbe già potuto passare all'attuazione pratica. I consigli di circoscrizione si potrebbero eleggere, celebrando, nella prossima seduta, una volontà antidemocratica, estranea all'aula consiliare, ne impedisse l'attuazione.

E' stato detto che lo stesso segretario del Comitato romano della DC sia intervenuto per bloccare l'attuazione del decentramento. La cosa è del tutto verosimile perché nelle dichiarazioni fatte da Signorile sulla costituzione dell'Ente regione, in vista del prossimo congresso romano della DC c'era un'impronta moderata e burocratica, espressione di un animo nettamente contrario ad un pieno sviluppo delle autonomie locali. Ci si aspetta dunque che una ferma azione per esortare l'attuazione di questo primo atto ad un reale sviluppo della democrazia comunale, non oltre procrastinabile.

Ecco dunque quanto profondo questa doppia crisi del Campidoglio, e come su il suo sviluppo, pensare di uscire con i mezzi escogitati in questo frangente. Non ci si aspetti che noi si possa concepire a che i mutamenti preannunciati atterrino come cose di ordinaria amministrazione e con la sola soddisfazione delle regolari procedure. Non si potrà sfuggire all'esigenza di un pieno e chiaro rimpasto politico.

Renzo Trivelli

FIUMICINO: tragedia ieri mattina alla foce del fiume sotto gli occhi di decine di persone

Architetto inghiottito dalle onde A picco il «Fuorilegge» nel Tevere in burrasca

La vittima, Lorenzo Barbato, aveva 36 anni: era su un grosso trimarano - La moglie ed altri due amici sono riusciti a raggiungere a nuoto la riva - L'architetto si è invece aggrappato ad una boa: inesperto del nuoto, ha avuto paura di tentare la traversata - Ha resistito per alcuni minuti, poi un enorme maroso lo ha trascinato via, al largo - Non ancora ritrovata la salma

Olimpica e Portuense: un torrente



Il ponte dell'Acqua Acetosa, sull'Olimpica: le auto avanzano a fatica in mezzo all'acqua.



Via Affogalassino, a Portuense, allagata: come l'anno scorso e gli anni passati.

Lo hanno inghiottito le onde sotto gli occhi della moglie e di due amici, che si erano invece salvati a nuoto, e di decine di persone. Lo hanno inghiottito, pochi minuti dopo che la «barca», un trimarano, era colata a picco, e dalla foce del Tevere, proprio alla punta estrema di Fiumicino, lo hanno trascinato via, verso l'alto mare. Non lo hanno trovato nemmeno gli elicotteri che hanno volteggiato a lungo sull'acqua in burrasca, dove nessuna lancia di salvataggio ha potuto avventurarsi: non lo hanno trovato ed ora, dicono i carabinieri e gli uomini della Capitaneria di porto, è inutile farsi illusioni. Dunque Lorenzo Barbato, giovane ma noto architetto, è annegato in un modo così atroce, che anche un marinaro esperto quando un'ondata gigantesca lo ha strappato da quella boa alla quale si era aggrappato con la forza della disperazione.

«Erano come la fine del mondo, il mare e il fiume, oggi hanno commentato i vecchi marinai di Fiumicino, gente che ha passato tutta la vita sul motoscafo e che spesso ha visto la morte in faccia. Perché lo hanno voluto tentare? Perché non se ne sono rimasti tranquilli, nel loro circolo nautico...». Certo, l'imprudenza ha una gran parte in questa tragedia, ma bisogna pur sottolineare che l'architetto Barbato (36 anni, via di Porta Cavalleggeri 127), la moglie, i suoi amici non erano imbarcati su un guscio, su una barchetta qualsiasi, ma su un possente trimarano: lo «Aut-Law», il «Fuorilegge», cioè, cabinato, una tonnellata di stazza, costruito dalla «Cross» di S. Diego, California, con un albero alto 10 metri, con 24 metri quadrati di velatura e giudicato non solo più veloce, ma anche molto, molto più sicuro di un yacht della stessa stazza. «Una barca capace di reggere l'oceano...», hanno sottolineato nei tanti cantieri nautici della zona.

L'architetto Barbato aveva raggiunto, come faceva spesso nei giorni di festa, il Circolo nautico «San Marco», al ponte della Scata: era con la moglie, Rita di 36 anni, ed aveva appuntamento con due amici, per una «girata» in alto mare. Aveva previsto, violentemente, che tutto si sarebbe svolto nel giro di una mezz'ora, ma i quattro hanno deciso di andare lo stesso. Sono saliti sull'«Aut-Law», il proprietario, l'ingegnere Ernest Tross (36 anni, tedesco, via dei Due Ponti 192) si è messo al timone. E' un esperto navigatore, sottolineano ora i suoi amici: con questa «barca», la scorsa estate, aveva fatto il giro del Mediterraneo. Accanto gli si è messo Lorenzo Barbato. La signora Rita e l'altro amico, l'ingegner Vincenzo De Nino (39 anni, via Monte Altissimo 30) si sono sistemati invece in una cabina.

Dal ponte della Scata alla foce del Tevere, che divide Ostia e l'idroscalo da Fiumicino, corrono almeno quattro chilometri. L'imbarcazione li ha superati certo non agevolmente: il fiume, man mano che si avvicinavano allo sbocco nel mare aperto, diventava più impetuoso, più mosso, la corrente più forte, travolgente. Ma i quattro non hanno pensato nemmeno per un attimo di girare il timone, di rinviare la gita ad una migliore occasione, di rientrare al Circolo «San Marco». Sono andati avanti e nemmeno la vista del mare in burrasca

A Mosca i cronisti romani

Alle 9 di questa mattina un gruppo di cronisti romani partono da Fiumicino per Mosca con un volo «Aut-Law». Essi, i cronisti, hanno raggiunto la capitale dell'URSS fino a venerdì prossimo e domani assisteranno alla Piazza Rossa alle celebrazioni del cinquantenario della Rivoluzione.

L'iniziativa del viaggio è stata presa nel quadro delle attività culturali promosse dal Sindacato cronisti, molti dei quali sono accompagnati dai familiari, sono anche attori di un messaggio di amicizia del sindaco di Roma, il presidente della municipalità di Mosca, signor Vladimir Promislov, il quale non si è sottratto a una visita fatta dal dottor Petrucci nella capitale sovietica.

«Non doveva essere certo un bravo nuotatore, come la moglie — ha detto Ernest Tross — altrimenti si sarebbe salvato...». La corrente gli era favorevole, lo avrebbe trascinato verso la riva...», hanno aggiunto i cronisti. Ma Lorenzo Barbato è rimasto lì, aggrappato in attesa dei salvatori: Ernest Tross, invece, ha lasciato la prua, ha raggiunto anche lui la sponda a nuoto. «Aspettami, torno con un coltello», ha urlato, prima di lasciare la boa, all'amico. Voleva tagliare la corda di ormeggio della boa e trascinarla così sino a riva, con il Barbato aggrappato ad essa.

Sono passati alcuni minuti: quattro, cinque, ma non c'è un'enormità. Rita Barbato si mordeva le mani, si stringeva il volto, urlava e piangeva allo stesso modo di Fiumicino. Ma Lorenzo Barbato è rimasto lì, aggrappato in attesa dei salvatori: Ernest Tross, invece, ha lasciato la prua, ha raggiunto anche lui la sponda a nuoto. «Aspettami, torno con un coltello», ha urlato, prima di lasciare la boa, all'amico. Voleva tagliare la corda di ormeggio della boa e trascinarla così sino a riva, con il Barbato aggrappato ad essa.

Sono passati alcuni minuti: quattro, cinque, ma non c'è un'enormità. Rita Barbato si mordeva le mani, si stringeva il volto, urlava e piangeva allo stesso modo di Fiumicino. Ma Lorenzo Barbato è rimasto lì, aggrappato in attesa dei salvatori: Ernest Tross, invece, ha lasciato la prua, ha raggiunto anche lui la sponda a nuoto. «Aspettami, torno con un coltello», ha urlato, prima di lasciare la boa, all'amico. Voleva tagliare la corda di ormeggio della boa e trascinarla così sino a riva, con il Barbato aggrappato ad essa.

Il Partito

COMITATO FEDERALE — Per giovedì 9 novembre, alle 18, è convocato presso il Teatro della Federazione (via dei Trentini 4) il Comitato federale di Roma del giorno: «Le iniziative del Partito sui problemi della pace, della condizione dei lavoratori, per una soluzione democratica della crisi capitolina e per il successo della campagna di tesseramento e proselitismo». Relatore il compagno Claudio Verdini.

ASSEMBLEE — Comunali, domani, alle 18, in via La Spezia con Vetere; Montale, ore 19 con Ranalli.

CONVOCAZIONI — Zona Casilina Nord: ore 20, riunione della segreteria di zona presso la sezione Tor Pignattara.

Zona Appia: domani, ore 17, presso la sezione di Albano, attivo femminile Frasca Costa.

Zona Castelli: Albano, ore 19, segreteria di zona con Cesarini.

Furto in un ufficio ai Parioli

Furto, l'altra notte, nella sede di una società diretta da Elio De Sabata, figlio del direttore d'orchestra Victor. I ladri sono penetrati nell'ufficio di via Barnaba Orsini 34, della Società italo-britannica e hanno forzato un cassetto in cui erano conservate duecento mila lire in contanti. I ladri nella loro ricerca hanno messo a soqquadro l'ufficio, ma si sono accontentati del denaro.

Decine di strade allagate Aerei e treni in ritardo

I VV.FF. accorrono a Ponte Milvio, sulla Nomentana e a piazzale dell'Emporio - Le acque invadono un convento alla borgata Alessandrina

Alcune ore di nubifragio, con sferzate di pioggia violenta, accompagnate da raffiche di vento, hanno provocato, nelle prime ore del pomeriggio, in tutta la zona, numerosi allagamenti. In via Tiburtina, nell'Olimpica, lungo la Nomentana e il raccordo anulare. In alcuni tratti, l'acqua ha raggiunto i quindici centimetri di altezza. Il traffico, anche se non vero e proprio interruzione, ha subito notevoli intralci e rallentamenti.

A via Capua le infiltrazioni d'acqua hanno provocato una voragine all'altezza del numero 47. Un palo della corrente elettrica si è abbattuto al suolo interrompendo la luce in tutta la zona. Numerosi scantinati sono allagati al Tufello e a Monte Sacro.

La via Nomentana, a causa della scarsa funzionalità delle fogne, si è allagata in tre diversi punti. Sono dovuti accorrere i vigili del fuoco per prosciugare le gigantesche pozzanghere e ripristinare la viabilità. Anche nella zona di Ponte Milvio ed in particolare al cavalcavia dell'Aurelia, l'acqua ha raggiunto i venti centimetri.

Il bosco non potrebbe essere salvato

La lottizzazione di Capocotta, che distrugge il bosco che un noto architetto ha giustamente definito «monumento della natura», i pochi difensori che rimangono, come vedremo avanti — della convenzione fra la giunta comunale e «Società Marina Reale», si sono affrettati a dimostrare che, in fondo, la costruzione di 1700 ville e di altri complessi minori, non provocherebbe il totale scempio della meravigliosa macchia. Una parte considerevole della flora di Capocotta — affermano — verrebbe salvata: la realtà è invece un'altra.

Il piano di lottizzazione — a quanto abbiamo saputo — comprende la costruzione, a fianco delle 1700 ville, di galoppatoi, piscine, strade, ampie stazioni di servizio ecc. Tutto questo provocherebbe inevitabilmente la totale distruzione del bosco. Anche se inizialmente qualche quercia, qualche pino e qualche altro albero verrebbe salvato, in un futuro non molto lontano anche questi arbusti sarebbero destinati a scomparire. E' ormai pronto che le macchie di tipo mediterraneo non resistano a lungo quando si fa scempio del sottobosco e si spianano le dune.

Dopo la denuncia dei consiglieri comunali comunisti Della Seta e Salzano, subito ripresa dal nostro giornale, la protesta si è allargata a tutto il movimento della lottizzazione di Capocotta è diventata un fatto nazionale. I maggiori quotidiani del nord hanno ripreso la lettera di protesta di «Italia-nostra» per sottolineare l'assurdità di tutta l'operazione. Terzi anche il «Messaggero», che in un primo momento aveva gridato allo scandalo, ha chiesto «Italia-nostra» al Presidente della Repubblica, al governo e al Comune. E cioè: la destinazione a parco costiero dell'intera tenuta di Capocotta e di dichiarare riserva naturale il comprensorio Castel Fusano - Castel Porziano - Capocotta.

appunto, senza entrare «nel merito» di una società diretta da Elio De Sabata, figlio del direttore d'orchestra Victor. I ladri sono penetrati nell'ufficio di via Barnaba Orsini 34, della Società italo-britannica e hanno forzato un cassetto in cui erano conservate duecento mila lire in contanti. I ladri nella loro ricerca hanno messo a soqquadro l'ufficio, ma si sono accontentati del denaro.

Ville, piscine e galoppatoi cancellerebbero Capocotta

Si allarga la protesta contro la lottizzazione - Clamorosa macchina indietro del «Messaggero»

E il piano di sviluppo? Va a passo di lumaca

NON SI SA a che punto sono giunti i lavori del Comitato regionale per la programmazione economica, né entro quale data sarà possibile l'adozione del Piano. Solo la prima commissione del CRPE ha dato lo studio sugli obiettivi del Piano, mentre le altre commissioni giungeranno a concludere i propri lavori. Insomma, i lavori vanno a passo di lumaca. Su questo tema il compagno Ranalli ha presentato in Consiglio provinciale un'interrogazione alla quale è stata data una risposta interlocutoria e del tutto insoddisfacente.

Ancora tutto fermo per Pindagine idrogeologica

IL CONSIGLIO PROVINCIALE ancora non è stata presentata la relazione sullo stato idrogeologico della provincia: la deliberazione che decideva le indagini e gli studi necessari è stata adottata dal Consiglio fin dal 5 giugno scorso, ma dopo ben cinque mesi l'autorità competente, l'Amministrazione provinciale, non ha potuto approvare l'interrogazione su questo problema. La data presentata alla Provincia dai compagni Ranalli e Pochetti.

Quando il presidente degli Ospedali Riuniti?

IN SEDE GOVERNATIVA ancora non si è proceduto al completamento del Consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti ed alla nomina del relativo presidente, condizioni essenziali perché possano essere affrontati i seri problemi posti dall'attuale assetto ospedaliero. Il presidente dell'Amministrazione provinciale è stato sollecitato ad intervenire in questo senso, da una interrogazione presentata dai compagni Berlinguer, Agostinelli e Mancini.

Nando Ceccarini

I ferraresi sono i più autorevoli candidati alla B

La Spal non fa squadra il Varese sì: e vince 3-1

Il passivo degli spillini avrebbe potuto essere più pesante - Malumore tra i tifosi emiliani per la quarta sconfitta casalinga

MARCATORI: Vastola (V.) al 20' e Anastasi (V.) al 38' del primo tempo; Parola (S.) al 10' e Leonardi (V.) al 25' del secondo tempo.

SPAL: Cantagallo, Pomaro, Tomasini, Bertucchi, Bozzio, Parola; Massi, Pasetti, Rizzato, Lazzotti, Brenna.

VARESE: Da Pozzo, Sogliano, Maroso, Picchi, Cresci, Dell'Agliana; Leonardi, Tamborini, Anastasi, Burlando, Vastola.

ARBITRO: Piacenti, di Chiaro.

NOTE: Terreno inzuppato di pioggia e quindi assai scivoloso. Lievi incidenti a Massi, Cresci e Burlando. Esordio in serie A dello spillino Gildo Rizzato, nato il 2 febbraio 1948 a Montagnana di Padova. Ammoniti: Da Pozzo (proteste) e Cresci (gioco feroce). Sostituzioni: pugnati 4.819 per un infortunio di Rizzato, 5.136.000. Calci d'angolo 5 a 2 per il Varese.

sventare alcune puntate delle inarrestabili punte varesine. La Spal segna comunque, ma non certo su azione combinata, al 10° fallo di Cresci su Rizzato. Mentre si forma la barriera varesina, Pasetti tocca svelto a Parola, gran tiro gol. Da Pozzo sbaglia con un ossequio, ma l'ammone, ma Piacenti convulsa giustamente: il reclamo seriale di ripresa del gioco sarebbe stato infatti necessario solo nel caso che gli spillini avessero chiesto il controllo della distanza della barriera. Non cambia niente, però, perché la Spal non riesce nemmeno a dare la sensazione di essere in grado di parare. E' invece il Varese che va in vantaggio ancora al 42' discesa in campo, ampio spazio, di Anastasi, tiro preciso a Leonardi, risentito nel sacco. E' subito allo scudetto, Cantagallo in disperatissima uscita, ribatte ad Anastasi il tiro del possibile quarto gol.



SPAL-VARESE — Leonardi realizza il terzo gol.

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 5 novembre

«Sin qui non ha detto il presidente spillino Mazzola gli spogliati — che non penso affatto di vestirmi a tutto, perché l'ultima parola sarà detta solo a maggio, quando finirà il campionato». Razione prevista quella del «mugugno di campagna», che fino a pochi minuti prima in tribuna, aveva ascoltato con non poco interesse amichevoli («Vendi, vendi, e guarda che cosa ti ritrovi») da parte di gruppi di tifosi esasperati dal modo, davvero avvilente, con cui la squadra bianco-azzurra stava perdendo la quarta partita casalinga, per restare all'altezza, in una partita usata da Mazzola, potremmo dire che, se non proprio di tutto, è quanto meno tempo di tenere in preallarme un accerchiamento per l'estrema unione, perché la Spal di oggi è senz'altro la più autorevole candidata alla serie B.

Angelo Guzzinati

FERRARA, 5 novembre

«Sin qui non ha detto il presidente spillino Mazzola gli spogliati — che non penso affatto di vestirmi a tutto, perché l'ultima parola sarà detta solo a maggio, quando finirà il campionato». Razione prevista quella del «mugugno di campagna», che fino a pochi minuti prima in tribuna, aveva ascoltato con non poco interesse amichevoli («Vendi, vendi, e guarda che cosa ti ritrovi») da parte di gruppi di tifosi esasperati dal modo, davvero avvilente, con cui la squadra bianco-azzurra stava perdendo la quarta partita casalinga, per restare all'altezza, in una partita usata da Mazzola, potremmo dire che, se non proprio di tutto, è quanto meno tempo di tenere in preallarme un accerchiamento per l'estrema unione, perché la Spal di oggi è senz'altro la più autorevole candidata alla serie B.

NEGLI SPOGLIATI DELLA SERIE A

Mentre Heriberto è nei guai

Show di Oronzo dopo la vittoria

Per capitano Losi l'eroe di Roma-Juventus è stato il portiere Ginulfi

DALLA REDAZIONE

TORINO, 5 novembre

Oronzo Pugliese inizia il suo «recita». Questa domenica è un vero e proprio show. La situazione è non c'è il suo presidente Evangelisti. Quando arriva Enrico Ameri della Rai-TV, Oronzo si mette in bianco. Da un mese non riesce a fare un gol e ad Heriberto Herrera è rimasto un filo di voce per difendersi e far dire che la Roma è stata la squadra classica che si attende l'errore dell'avversario. «Non dobbiamo commettere l'errore. I giocatori si sono arrabbiati (Herrera si riferisce a Cusinato) perché non riusciamo a concludere e questo è un difetto che da tre anni a questa parte ogni tanto viene fuori. Siamo stati noi gli ingenui, loro hanno fatto la loro partita. Non si può andare più in fretta del tempo».

Con questa frase lapidaria lasciamo il paragono ai suoi guai, e sono tanti. I giocatori bianconeri ripetono quasi in coro: «Un tiro in porta, un gol». Del Sol aggiunge: «Ginulfi, superbissimo». De Paoli parla della scolorita. Proprio lui?

Nello Paci

INTER-BOLOGNA — Uno dei tanti duelli Forlani-Mazzola.

Abbottonati gli allenatori di Bologna e Inter

Guarneri: «Se non è Mazzola a inventare qualche cosa...»



INTER-BOLOGNA — Uno dei tanti duelli Forlani-Mazzola.

MILANO, 5 novembre

Cascani di gioco, da una parte e dall'altra, c'è un ma, ma, ma. Vero, brutture. Azioni frammentarie e zone intasate, approssimazioni e passaggi sbagliati, lentezze e mancanza di visione e mai, in sostanza, un barlume di genialità... calcistica.

La Bologna ha dalla sua l'attentato, non di poco peso, dell'assenza di Bulgarelli e Fogli (oltre che di Janich). L'Inter neppure quella delle due assenze di Zito e di Neri, che, per di più, ha in vantaggio, che ha offerto le immagini più edificanti col suo alfiere e il suo disordine. Ma, in ogni caso, il merito è stato dato al successo. C'è voluto, dunque, il signor Scardella a sanzionare un rigor che è detto del più e noi tra quelli — e assai discutibile. Il sig. Scardella, del resto, è lo stesso, se non altro, che è stato il più attento dei due gol al Venezia contro l'Inter. Bisogna, dunque, respingere la tentazione di stabilire un collegamento. Zito alla fine il nudo, come di consueto, ma cito anche il presidente da parte dei bianconeri, che ha detto: «Vanni, quasi furbi. Quest'ultimo si è lasciato «sgliare», si potrebbe dire, qualche parolaccia. Vietato non perdere a Milano».

Tra tanti i diplomatici, per necessità o vocazione, chi è sbottato e sbotta. Guarneri è stato il primo a scagliare la lingua e a urlare che non ci sono parsi dettati dal rancore. Come ieri nell'Inter, oggi nel Bologna Guarneri ha esordito. Nielsen: «L'Inter — ha detto — mi è parsa più di previsto. Combina poco e non c'è Mazzola che è stato il più sa, gli altri per il momento non riescono».

Nielsen lo aveva visto meglio. Il Bologna, secondo lui, fatica a cercare di controllare l'Inter, in una parola. Adesso mi pare stranamente impacciato. Nielsen, che si ammiccia in profondità o arricciarsi al giocatore che ha la palla e credo che questo finisca per creare degli errori. E' lo stesso compagno che dovrebbe dargli l'imbecillità. In questa situazione non mi è stato difficile muovermi. Guarneri è stato il più attento, insieme a Roseri, dell'episodio che ha fruttato il rigore. Era intervenuto prima lui su Nielsen, quindi, con la palla che era corrombata e su cui era di nuovo saltato Nielsen. Roseri: «Non so cosa abbia visto il signor Scardella. Semmai il fallo sarebbe stato il mio. Io ero a trentametri, non di Roseri, che ha fatto il salto sulla palla prima di Nielsen».

Per parte interista, chi ha parlato è stato il vice allenatore, Prisco. «L'Inter — ha detto — non ha certo risolto tutti i suoi problemi, ma mi è parsa comunque una leggerezza rispetto alla partita di Varese. Abbiamo comunque bisogno per ora, in attesa di superare le strettoie, della collaborazione delle altre squadre, come è accaduto oggi. Dotti l'ho visto discreto, lamente e un giocatore che reagisce, non si abbatte, ma che, loro, malgrado tutto mi sono parsi, migliori, sempre rispetto a Varese. Hanno bisogno di un mezzo di spinta che li sostenga a centro-campo e Santarini era uno stopper, ma Herrera è ottimo e per la verità devo dire che di solito ha avuto ragione lui nei giudizi».

Sergio Costa

Per i cagliaritari...

Ha fatto tutto Gianni Rivera

SERVIZIO

CAGLIARI, 5 novembre

E' andata pressappoco come contro il Napoli, il Cagliari aveva avuto (al 24' del primo tempo) con Rivera, un gol, e un po' per mettere definitivamente al sicuro il risultato. Boli, invece, con un prodigioso tutto, ha deviato in angolo un pallone impossibile, consentendo che la partita rimanesse aperta ad ogni risultato. Il resto poi lo ha fatto Rivera: ha inventato il gol del pareggio e ha guidato alla riscossa il Milan, che, con lui, stava per approdare a risultati clamorosi.

E' appunto su Rivera — il grande esultanza di Cosenza — che abbiamo registrato le espressioni di «dolo», soprattutto nel clan rossoblu. Sulla partita la prima impressione la raccogliammo dal presidente Carraro. E' arrivato in tribuna solo a metà del primo tempo a causa di un disguido dell'aereo su cui viaggiava, sull'aeroporto di Fertilia. E' logico, quindi, che ritenesse più il Milan meritevole della vittoria. Parlando del Cagliari, si è così esordito: «Una squadra molto pericolosa e quando ha la palla c'è da aver paura». Ascoltati da un transistor i risultati dell'ultima giornata, il presidente Carraro ha detto: «Un campionato molto equilibrato».

A Nereo Rocco chiediamo un suo commento alla partita. «Ditemi cosa vi debbo dire», risponde. Risponde: «Due a due». Contento? «Sì, contento». Perché si agita tanto dalla panchina? «Credevo che potevamo vincere la partita e invece mi sembrava che i miei ragazzi intendessero alla leggera, per questo li incitavo».

Secondo lei, il rigore c'era? «Onestamente Rosati, entrato fuori tempo sulla palla, ha colpito con la mano nel punto del fallo sull'estremo settore sinistro della nostra area, non c'era però nessun avversario».

Su Prati e Scala cosa può dire? «Come debba essere stato abbassato bandiera, ho visto la partita? Io le partite non le vedo, ma le soffro. Ad ogni modo mi è sembrata una buona partita, che sul due a uno credo proprio di aver vinto». E del Cagliari cosa le sembra? «Domandate a Pucicelli».

Il trainer rossoblu non ha difficoltà a dare il suo giudizio sulla prestazione dei suoi ragazzi e giudica, quella odierna, la più bella partita giocata quest'anno all'Amisora. Ammette che nel primo tempo il centro-campo cagliaritano era stato travolto dalla causa del timore reverenziale che incuteva Rivera.

Regolo Rossi

Dopo la baronda di Marassi

Bocche chiuse e un naso rotto

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 5 novembre

Forse a Capo Kennedy l'ingresso è più agevole che qui a Marassi. Oggi, per raggiungere gli spogliati.

Per fare il verso non si sa. Perché, riusciti a superare una infinita serie di sbarramenti, si rimane imbottigliati e bravo e chi riesce a parlare con qualcuno. Vogliamo dire con qualcuno che valga la pena di ascoltare per fare il nostro lavoro. Perché qualcuno, per esempio, scusandosi ci ha detto: «Vedete quel che sta accadendo. Dovete avere pazienza e perdonare per oggi. Siamo responsabili di tutto quello che avete e non vorremmo che anche il mondo ci crollasse addosso, visto come stanno andando le cose oggi qui a Marassi. Abbiate pazienza, ma la Sampdoria non è avvertibile».

L'arbitro è inavvertibile. Mancano soltanto le trasmissioni in filo spinato davanti alla sua stanzetta e poi tutti gli accorgimenti per impedire il raggiungimento della sua porticina sono stati escogitati. Rimediamo col Napoli, lo spogliatoio del quale si può finalmente raggiungere dopo non poche peripezie, mentre dall'esterno giungono le urla della folla interiore, che pretende la testa dell'arbitro. Ma i giocatori, che per ordine di sventura non parlano neppure le altre volte, si guardano bene dal farlo oggi, dopo quel che è successo.

Molto gentilmente si presta Pensola, che conta molti amici. «E' stata una bellissima partita per mio conto. Il risultato mi ha bene così, lo aveva detto già prima, che mi sarei accontentato del pareggio con la Sampdoria. E' una bella squadra e Vieri è grandissimo. Non capisco come la Fiorentina si sia lasciata scappare un atleta di quella classe».

«La sua squadra?»

«Ne sono soddisfatto. Soprattutto sono stati positivi i rientri di Bianchi e di Barison».

Da il rigore Pensola non intende parlare, mentre qualche altro giocatore partecipa, insinuando che non c'era quello, l'arbitro avrebbe dovuto fischiarne almeno altri tre.

Ci riferiscono che Morini ha riportato la frattura composta del setto nasale. E' l'unica dichiarazione ufficiale, che giungono a raccogliere, assieme a quella dei dirigenti bianconeri, che insistono nel ripetere che una cosa simile non era mai accaduta alla Sampdoria e cui pubblico, come i giocatori, sono sempre stati corretteggianti.

e. s.

La Lazio continua a puntare al ritorno in A

Tutti lieti del pareggio ma... il Perugia ha fallito due reti

I «grifoni» decisi ad attaccare sempre - Duro infortunio a Polentes: sospetta infrazione del perone destro

ROMA, 5 novembre

Al termine dell'incontro al «Flaminio» tra Lazio e Perugia, tripudio degli affezionati perugini (oltre 5000) per la bella prova fornita dalla loro squadra che ad un certo punto si è persino trovata in vantaggio per 2 a 1, mentre i tifosi bianconeri hanno sfollato un po' imallincoliti, anche se sollevati per il pareggio strappato con i denti.

Gia, perché se i grifoni non avessero scampato due occasioni d'oro, si sarebbero portati via l'intero bottino.

Negli spogliati il primo a parlare è il presidente bianconero Lenzi. «La Lazio ha giocato una bella partita ed è finalmente entrata nel clima della Serie B. Certo la mancanza di Morone ci è stata sentita e con un po' più di fortuna avremmo anche potuto vincere. Inoltre il terreno pesante ci ha giocato un brutto tiro. Bisogna anche dire che il Perugia ha fallito diverse occasioni da rete. Il risultato comunque è giusto».

Alla domanda sul futuro di Carosi, di questo giocatore che al suo rientro ha disputato un'ottima partita ha risposto: «Penso che la Serie

A si confaccia di più a Paolo

abbiamo ricevuto due vantaggi offerte una da parte della Samp. n.d.r. Vedremo».

Negli spogliati dei grifoni il trainer Mazzetti, gentile e cordialissimo, non si è fatto pregare. «Come avete visto, non ci sono parsi dettati dal rancore. Come ieri nell'Inter, oggi nel Bologna Guarneri ha esordito. Nielsen: «L'Inter — ha detto — mi è parsa più di previsto. Combina poco e non c'è Mazzola che è stato il più sa, gli altri per il momento non riescono».

Nielsen lo aveva visto meglio. Il Bologna, secondo lui, fatica a cercare di controllare l'Inter, in una parola. Adesso mi pare stranamente impacciato. Nielsen, che si ammiccia in profondità o arricciarsi al giocatore che ha la palla e credo che questo finisca per creare degli errori. E' lo stesso compagno che dovrebbe dargli l'imbecillità. In questa situazione non mi è stato difficile muovermi. Guarneri è stato il più attento, insieme a Roseri, dell'episodio che ha fruttato il rigore. Era intervenuto prima lui su Nielsen, quindi, con la palla che era corrombata e su cui era di nuovo saltato Nielsen. Roseri: «Non so cosa abbia visto il signor Scardella. Semmai il fallo sarebbe stato il mio. Io ero a trentametri, non di Roseri, che ha fatto il salto sulla palla prima di Nielsen».

Per parte interista, chi ha parlato è stato il vice allenatore, Prisco. «L'Inter — ha detto — non ha certo risolto tutti i suoi problemi, ma mi è parsa comunque una leggerezza rispetto alla partita di Varese. Abbiamo comunque bisogno per ora, in attesa di superare le strettoie, della collaborazione delle altre squadre, come è accaduto oggi. Dotti l'ho visto discreto, lamente e un giocatore che reagisce, non si abbatte, ma che, loro, malgrado tutto mi sono parsi, migliori, sempre rispetto a Varese. Hanno bisogno di un mezzo di spinta che li sostenga a centro-campo e Santarini era uno stopper, ma Herrera è ottimo e per la verità devo dire che di solito ha avuto ragione lui nei giudizi».

Sergio Costa

delle squadre fin qui incontrate.

Lorenzetti è stato laconico e per la sua scialba prova si è appellato al terreno pesante, ma secondo noi la debuttante ala sinistra e stata poco servita dai compagni e merita una prova d'appello.

Fava, il secondo debuttante, non ha rilasciato dichiarazioni ma si vedeva benissimo la sua soddisfazione per aver disputato 90' tranquillamente. E' stato fatto rimprovero lo squallido Morone, che non ha detto il presidente Lenzi.

Gel, il trainer biancazzurro, ha tenuto subito a precisare che il risultato era giusto, soprattutto su quel terreno. I, inoltre egli si è detto soddisfatto delle prove di Governato e Fava. Zanetti e Cusinato, mentre Lorenzetti è stato handicappato dal terreno pesante.

Infornuti a Polentes del Perugia (forte confusione con sospetta infrazione del perone del piede destro), a Fontana e Adorni della Lazio (per il primo strarimento muscolare alla coscia sinistra, per il secondo forte confusione al piede sinistro). Spettatori 16 mila, paganti 11 mila, incasso 17 milioni e 300 mila.

g. a.

Stupiti i bresciani per il successo a Firenze

Vicini: «Volevamo un pareggio e abbiamo ottenuto di più»

Chiappella lamenta le assenze di Maraschi e Bertini

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 5 novembre

Grossa sorpresa al Campo di Marte. La Fiorentina, che in campo assai rinvaglitto, dopo la vittoria di Bologna, ha perduto di misura, ma senza attenuanti, di fronte a una squadra notoriamente modesta come la Brescia. Quali sono stati i motivi che hanno fatto perdere questa partita? Il presidente risultato? La parola ai maggiori interessati, in cominciando da Vicini, il più grande allenatore di serie A, che ha evitato, almeno per il momento, il pericolo di un licenziamento.

«Abbiamo cercato di impostare una tattica accorta, spostare almeno in un pareggio, invece abbiamo ottenuto di più di questo ci ha commosso lo di alcune immedesime sconfitte precedenti».

Ritene che quella di oggi sia la migliore formazione? «Anche del terzo Boti forse definitivo? Troja è en-

trato in forma proprio oggi?

«Con calma Vicini sintetizza le varie risposte: «Ci manca ancora Salvi e questa è una assenza grave, mentre gli altri sono normali avvicendamenti. Vicini ci teneva a giocare a Firenze, e bravo ed ha tutta la mia fiducia ma ho creduto più opportuno mettere a riparo il nostro attacco. E' il discorso è diverso: il ragazzo ha avuto la preparazione interrotta per infortuni e per il recente lutto del padre. Oggi è andato bene».

Ed ecco la versione di Chiappella. «Queste sono partite sempre scorbutiche, perché gli avversari fanno molto in difesa e da noi mancano gli uomini adatti per sfondare da lontano».

Fattore di peso, allora? Non è possibile ovviare a questo difetto facendo un gioco diverso?

«Queste partite hanno una specie di binario unico, se-

mane difficile fare un gran gioco, difettando di peso e del gioco di testa, il più pericoloso rimane sempre Amarildo, mentre l'assenza di Maraschi e di Bertini si è fatta sentire perché sono i più adatti per questo genere di incontri».

Per mercoledì, nella partita di Coppa Italia, ci saranno novità nella formazione?

«Penso di sì, perché Maraschi sta meglio e rientrerà sicuramente ma mi preoccupa Brizi per il ricattarsi della foria al sopracciglio».

Anche i giocatori viola sono della stessa opinione del loro allenatore — «Contro queste squadre o si marcano subito, oppure non si marcano più» — mentre quelli in maglia celeste sperano di avere superato la serie nera. Il ro-busto Troia invece non complimenti per la bella rete che ha deciso le sorti dell'incontro.

Pasquale Bartalesi

Cinque le vedette della classifica

Gli amaranto costretti al pareggio casalingo col Messina (1-1)

Un errore di Depetrini fa sfumare la vittoria del Livorno

I liguri hanno colpito un palo

Il Genoa sfiora il successo ma è raggiunto dal Monza (1-1)

Un tiro di Enzo Ferrari respinto, a portiere battuto, da Magaraglia - Infortunato il terzino Perego

MARCATORE: Ferrari E. (G.) al 1° e Vivarelli (M.) al 25° della ripresa.
MONZA: Ciceri; Perego, Magaraglia; D'Angiulli, Maledra, Beltrami; Vivarelli, Maggioni, Donadelli, Sala, Costanzo.
GENOA: Grosso; Davigo, Cacciari, Colombo, Rivara, Ferrari E., Perotti, Berini, Ereditieri, Locatelli, Ferrari E. ARBITRO: Calligaris.

SERVIZIO

MONZA, 5 novembre. Nemmeno contro il Genoa la compagine di Gigi Radice è riuscita a conseguire il primo successo pieno tra le mura amiche. Il Monza, anzi, ha dovuto battersi allo spasimo per riequilibrare le sorti del risultato dopo che la squadra ospite, con una partenza ruvida, era riuscita a portarsi in vantaggio all'inizio della ripresa.

Il Monza, che era reduce dalla duplice sconfitta, si era visto conquistare la vittoria a Foggia e perso immediatamente contro il Messina sul campo neutro di Salerno, era molto attento alla prova da parte dei numerosi sostenitori. Le aspettative dei tifosi monzesi non sono andate deluse in quanto la squadra, rispetto all'ultima prestazione casalinga, è apparsa alquanto migliorata. La difesa si è comportata abbastanza bene, anche se per buona parte del primo tempo e per tutta la ripresa il terzino destro Perego è stato costretto a spostarsi al centro dell'attacco zoppicante.

In mediana buona la prestazione di D'Angiulli che all'ultimo momento Radice ha preferito a Fontana, mentre Maledra ha ottenuto cose buone ad altrettante reti. Beltrami, che ha dovuto sobbarcarsi in gran parte il lavoro di Perego, è risultato protagonista di una bella partita e si è più volte distinto per tempismo e decisione.

La prima linea, invece, ha denunciato i difetti di coordinamento e di incisività nelle azioni decisive e scarso gioco d'assieme. In questo reparto sono emersi soltanto i lati, tecnici e pallaggione fine come al solito, e l'instancabile Maggioni. Vivarelli, Donadelli e Costanzo si sono visti soltanto a sprazzi.

E veniamo al Genoa. La squadra di Fongaro ha ottenuto tranne di gioco di ottimo livello, anche di scarso livello. La squadra genovese, a nostro avviso, non riesce purtroppo a trovare un equilibrio di gioco soddisfacente che la possa inserire degna mente tra le « grandi » della serie B.

Nel primo tempo, ad esempio, la pattuglia genovese si è comportata abbastanza bene sviluppando diverse azioni di rilievo e colpendo addirittura il palo al 22° con una fuocata di Enzo Ferrari. Buono anche l'avvio della ripresa con il gol di Enzo Ferrari e con una serie di pressioni che hanno messo in serio imbarazzo la squadra bianza. Da segnalare in questa fase un gol dell'esordiente Ereditieri annullato per fuorigioco, un tiro di Derlin di poco a lato, ed un tiro di Ferrari salvato da Magaraglia sulla linea bianca.

Queste le fasi salienti della partita. L'inizio è veloce ed a favore del Monza che all'11° con Costanzo di testa sfiora il gol su punizione di Vivarelli. Al 20° Enzo Ferrari commette fallo di reazione su Perego che accusa un dolore alla coscia ed è costretto a spostarsi sull'attacco zoppicante. Al 22° si fa minaccioso il Genoa con Franco Ferrari che da circa trenta metri fa partire un'autentica fuocata che colpisce il palo destro.

Nella ripresa partenza razzo del Genoa che dopo appena un minuto passa in vantaggio con Enzo Ferrari. L'estrema sinistra riceve da Petroni e Maggioni un buco di apporto, lascia scesa Ciceri.

Al 9° il Genoa raddoppia con Ereditieri ma l'arbitro giustamente annulla per fuorigioco dello stesso.

Al 10° un bel tiro della mezzala Derlin termina di poco a lato ed al 23° Magaraglia sulla linea bianca con il portiere ormai battuto respinge un gran tiro di Enzo Ferrari. Dopo questa azione il gioco del Genoa scade di tono ed il Monza ne approfitta subito per pareggiare. Il gol lo mette a segno Vivarelli su una azione corale di quasi tutta la squadra bianza. L'estrema destra, infatti, insacca dopo che la difesa aveva respinto di Beltrami, Vivarelli, Costanzo, Maggioni e Perego.

Gianni Zigali



MONZA-GENOA — Vivarelli realizza il gol del pareggio monzese.

Catanzaro-Venezia 1-0

Ha deciso il gol di un difensore

MARCATORE: Marini al 9° della ripresa.
CATANZARO: Cimpelli; Marini, Lorenzini, Ghelli, Poma, Bertolotti; Pellizzaro, Orlandi, Mascheroni, Maccaferri, Vanini.
VENEZIA: Bubacco; Tarantini, Nanni, Neri, Lenzi, Penella, Bertogno, Bertolotti, Linazzi, Ragonesi, Dori.
ARBITRO: Torelli di Milano.

SERVIZIO

CATANZARO, 5 novembre. C'è voluto un tiro rabbioso di un terzino, esattamente di Marini al 9° della ripresa, per piegare un Venezia non del tutto irresistibile. E' stato l'unico gol della partita, e ha deciso la gara.

La partita è stata molto equilibrata, con entrambe le squadre che hanno messo in conto di non farsi sorprendere. Il Catanzaro ha avuto la meglio grazie a un gol di Marini, che ha deciso la gara. La Venezia ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Catanzaro, che ripresentava in formazione il rientrato Pellizzaro, non ha riuscito a battere la difesa veneziana. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Giulio Bitonti

1-1 a Reggio Calabria

Nel finale il pari del Lecco

Contro la Reggina

Netta ripresa dei baresi (4-0)

MARCATORE: p.t. al 35° Mujesan; s.t. al 35° De Nardi, 13° Galletti, 30° Galletti.
BARI: Colombo, Zignoli, Gambi; Mujesan, Vassini, De Paoli, De Nardi, Correnti, Galletti, Mujesan, Cicogna.
REGGINA: Bertini II, Donzelli, Bertini I, Giorgi, Giovannardi, Crippa II, Fogar, Crippa I, Fagnolo, Vignando, Crippa I.
ARBITRO: Poggiano, di Treviso.

NOTE: Angoli 9 a 7 per la Reggina. Primo tempo 5 a 3. Ammoniti: Zignoli del Bari e Fogar della Reggina. Spettatori 18.000 circa.

DAL CORRISPONDENTE

BARI, 5 novembre.

Il Bari è tornato a vincere di fronte al suo generoso ed entusiastico pubblico con un punteggio che non ammetteva discussioni, a spese di una squadra, che era scesa sul campo (come aveva dichiarato) in un bruto giovane portiere. C'era un'idea di una vittoria, ma non c'era stata, le cose migliori si sono viste in difesa dove ha fatto il bravo giovane portiere Crippa II, autore di una prova gagliarda e superba. Anche i due terzini non hanno demeritato, come pure Tonani e Bertolotti.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Gianni Maiani

MARCATORE: Santoni (L.) al 22° del p.t.; Frisoni (M.) al 30° della ripresa.
LIVORNO: Bellinelli; Calvani, Lessi; Depetrini, Caleffi, Azzali, Gualtieri, Lombardo, Santoni, Garzelli, Nastasio.
MESSINA: Rossi; Garbuglia, Bonatti, Gonella, Cavazza, Pesce; Fracassa, Frisoni, Villi, Locatelli, Fumagalli.
ARBITRO: Marchionni di Padova.

NOTE: cielo coperto con circa 11.000 presenti. Calci d'angolo 53 (23) in favore dei locali. Nell'intervallo, in più parti delle tribune, tra le numerose bandiere amaranto sono comparsi alcuni striscioni rossi con una scritta « Pace al Vietnam ».

DAL CORRISPONDENTE

LIVORNO, 5 novembre.

Ancora una volta il Livorno ha mancato l'appuntamento con la vittoria. Quando ormai sembrava che la rete messa a segno da Santoni nel primo tempo dovesse fruttare

due agognati punti, un clamoroso infortunio capitato a Depetrini alla mezz'ora della ripresa, davanti la palla del pallone, ha fatto sì che i calabresi non fecero « giocare » a causa di un emetico calcinaccio, ed è vero. Oggi, non altro fu che un difetto di cielliani, poiché questi fin dal fischio di avvio sono disposti secondo i normali canoni del calcio moderno rifuggendo da qualsiasi tattica costruttiva.

Remondini aveva messo Calvani e Lessi sulle ali, Caleffi stopper su Villa, non Azzali libero e Gualtieri, Santoni e Nastasio di punta con Lombardo e Garzelli centrocampisti, mentre Depetrini a causa della posizione piuttosto arretrata di Frisoni, operava nei tre quarti dell'area amaranto.

Fin dal via abbiamo potuto vedere una Messina sbalordita che affrontava l'avversario a viso aperto, anche se era il Livorno a mettergli le mani avanti in evidenza. Nei primi minuti, gli ospiti, avevano ottenuto dei calci d'angolo ma per Bellinelli il lavoro non era stato né difficile né molto, o comunque inferiore a quello che aveva dovuto svolgere il suo amico Rossi, che si era speso per una serie di palloni capillari sul campo (imprevedibile) di testa di Santoni.

Nella ripresa, invece, i ragazzi amaranto hanno avuto un calo e specie al centro campo più di uno erano i colpi a vuoto, ora di Lombardo, ora di Depetrini, per cui Fracassa e soci riuscivano a mettere insieme qualche azione, una delle quali con la complicità di un macroscopico errore di Depetrini doveva fruttare la rete del pari. Si era alla mezz'ora ed il Livorno ha cercato di realizzare una reazione, una reazione però che non doveva fruttare altro che qualche mischia davanti alla porta siciliana.

Nonostante il nuovo mezzo passo falso, il Livorno torna in combattimento con altre quattro squadre sul tetto della classifica: ancora imbattuto, ma è certo che non riuscirà a far meglio fruttare il suo gioco, questa posizione diventa difficile. La squadra di Remondini ha messo in luce i difetti o meglio, i limiti che la caratterizzano; forse è scaduta quella forza psicologica che derivava dai risultati favorevoli a catena. Alcuni uomini sembra abbiano perso la carica, giocano con un certo spreco, la concentrazione per cui anche i traguardi facili molte volte diventano difficili. Trovare chi ha fatto il bravo portiere non è semplice; Gualtieri e Lombardo erano partiti bene, ma si sono persi dopo poche battute. Santoni ha alternato bene in spunto a pause inaccettabili. Nastasio è stato preso da un errore di Garzelli che ha corso in lungo e in largo cercando di organizzare la manovra anche se non sempre vi è riuscito. Su un normale standard, le prestazioni di Azzali, Caleffi e dei due terzini Depetrini ha sulla coscienza la clamorosa gaffe che doveva fruttare la rete dell'incontro siciliano, però non si può dire che abbia giocato male. Il Livorno è un complesso che gioca un calcio onesto, però è un po' troppo lento, i suoi giocatori non sono capaci di qualsiasi ripresa.

Queste le reti del 22° e del 30° tempo. Da tre quarti campo Caleffi allunga a Gualtieri, che si spinge in lungo e in largo, e palla che spiove davanti a Rossi; Santoni salta più alto di tutti e, con un azzeccato colpo di testa, manda nel gol. L'angolo alto alla destra del portiere; 30° della ripresa: una manovra degli ospiti mette in moto Villa spazzato tutta destra, il quale rimette al centro dove Depetrini, prima tocco corto di testa, poi lo stesso Depetrini riprende per porre a Bellinelli ma, il passaggio è coronato con successo il suo lungo inseguimento al pareggio, quando Azzimontini lancia mirabilmente l'estrema destra Salutti che in diagonale infila il portiere reggino.

Il Livorno è tornato a vincere di fronte al suo generoso ed entusiastico pubblico con un punteggio che non ammetteva discussioni, a spese di una squadra, che era scesa sul campo (come aveva dichiarato) in un bruto giovane portiere. C'era un'idea di una vittoria, ma non c'era stata, le cose migliori si sono viste in difesa dove ha fatto il bravo giovane portiere Crippa II, autore di una prova gagliarda e superba. Anche i due terzini non hanno demeritato, come pure Tonani e Bertolotti.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Euforici i veneti

Il Verona liquida il modesto Foggia (2-0)

MARCATORE: Segal al 2° del primo tempo; Bonatti al 31° secondo tempo.

VERONA: Bertola; Rinerio, Petrelli; Mascetti, Savola, Righino; Segal, Maddè, Bul, Bonatti, Flaborea.

FOGGIA: Moschioni; Viviani, Valade; Bertoni, Rinerio, Capra; Gambini, Mar, Traspadini, Maioli, Oltramari.

ARBITRO: Panzino di Catanzaro.

NOTE: Tempo piovoso, campo pesante. Spettatori 12.000 circa. Il Verona, che aveva vinto a Foggia, ha conquistato la vittoria, lasciando così via libera al suo delfino Vittorio Visini. In effetti il risultato, dato le lunghe braccia e dall'entrata in un po' angosciante ha dominato il campo del 23° partito.

Certamente egli non è per ora un Pamich, nella sua azione di marcia. Ma la sua giovane età gli permetterà certo di migliorare anche in fatto di tecnica. Dietro a lui per il secondo posto si sono ben battuti Mancini e De Gaetano. Il Verona, nella sua azione di marcia, ha fatto un po' di marcia, ma la sua giovane età gli permetterà certo di migliorare anche in fatto di tecnica. Dietro a lui per il secondo posto si sono ben battuti Mancini e De Gaetano.

La cronaca. Pochi gli spettatori alla partita, intorno al factotum Gian, ex marciatore. Con il passare dei giri, gli spettatori aumentavano e perfino un pallido sole usciva a raggiare nella pioggia, mentre Visini si avviava trionfalmente verso il traguardo. I concorrenti devono percorrere 35 giri, di cui 10 in più di un complicato percorso che prevede perfino un'andata e ritorno, e in più 80 metri. Questo tratto è percorso in 32' da Ambrogio Biondi, che ha già al comando Visini.

L'andatura è prudente. 17' è il tempo successivo sul 4° giro. Visini si trasforma in un vero e proprio lupo, appressato a 8' Mancini, dal viso rugoso, e Di Gaetano dall'abbondante stempiatura; a 110' un terzetto Triani, troppo

Al 40' il Foggia perde una facile occasione su manovra di Maioli che libera Oltramari a pochi passi dal portiere veronese; l'estrema sinistra pugliese colpisce ma manca nettamente il bersaglio.

Si riprende con un furioso attacco del Foggia con tiri di Oltramari e Magi che Bertola neutralizza. Al 9° nuova prodigiosa di Maioli che, « pesa » con un dosato cross, Traspadini, il tiro del centroavanti viene bloccato sulla linea da Savola, a portiere battuto. Ottimi tentativi degli ospiti anche con il terzino Viviani (11°) poi l'iniziativa torna ai padroni di casa. Il Foggia tira male, ma la posizione e Moschioni si salva con una certa fortuna. Al 31° il Verona raddoppia: triangolazione Flaborea-Savola-Bul, rete di quest'ultimo da due passi. Il Foggia protesta perché vi è un presunto fallo di mano di Bul, che non è vero, ma ferma il gol e ammonisce Bertola. Al 32° lo stesso mediano pugliese fa scattare Mascetti con un brutale intervento e Panzino lo espelle.

Francesco Francome

Nonostante il nuovo mezzo passo falso, il Livorno torna in combattimento con altre quattro squadre sul tetto della classifica: ancora imbattuto, ma è certo che non riuscirà a far meglio fruttare il suo gioco, questa posizione diventa difficile. La squadra di Remondini ha messo in luce i difetti o meglio, i limiti che la caratterizzano; forse è scaduta quella forza psicologica che derivava dai risultati favorevoli a catena. Alcuni uomini sembra abbiano perso la carica, giocano con un certo spreco, la concentrazione per cui anche i traguardi facili molte volte diventano difficili. Trovare chi ha fatto il bravo portiere non è semplice; Gualtieri e Lombardo erano partiti bene, ma si sono persi dopo poche battute. Santoni ha alternato bene in spunto a pause inaccettabili. Nastasio è stato preso da un errore di Garzelli che ha corso in lungo e in largo cercando di organizzare la manovra anche se non sempre vi è riuscito. Su un normale standard, le prestazioni di Azzali, Caleffi e dei due terzini Depetrini ha sulla coscienza la clamorosa gaffe che doveva fruttare la rete dell'incontro siciliano, però non si può dire che abbia giocato male. Il Livorno è un complesso che gioca un calcio onesto, però è un po' troppo lento, i suoi giocatori non sono capaci di qualsiasi ripresa.

Queste le reti del 22° e del 30° tempo. Da tre quarti campo Caleffi allunga a Gualtieri, che si spinge in lungo e in largo, e palla che spiove davanti a Rossi; Santoni salta più alto di tutti e, con un azzeccato colpo di testa, manda nel gol. L'angolo alto alla destra del portiere; 30° della ripresa: una manovra degli ospiti mette in moto Villa spazzato tutta destra, il quale rimette al centro dove Depetrini, prima tocco corto di testa, poi lo stesso Depetrini riprende per porre a Bellinelli ma, il passaggio è coronato con successo il suo lungo inseguimento al pareggio, quando Azzimontini lancia mirabilmente l'estrema destra Salutti che in diagonale infila il portiere reggino.

Il Livorno è tornato a vincere di fronte al suo generoso ed entusiastico pubblico con un punteggio che non ammetteva discussioni, a spese di una squadra, che era scesa sul campo (come aveva dichiarato) in un bruto giovane portiere. C'era un'idea di una vittoria, ma non c'era stata, le cose migliori si sono viste in difesa dove ha fatto il bravo giovane portiere Crippa II, autore di una prova gagliarda e superba. Anche i due terzini non hanno demeritato, come pure Tonani e Bertolotti.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Alla «Targa lombarda di marcia»

Pamich molle: via libera al «delfino» Visini

SERVIZIO

Atmosfera triste a Gamberia, alla partenza della «Targa lombarda di marcia», che avendo iniziato il suo cammino agonistico nel 1945 è giunta ormai, senza intoppi alla sua ventiduesima edizione.

All'ultimo momento, Abdou Pamich ha dovuto rinunciare a conquistare la sua nona vittoria, lasciando così via libera al suo delfino Vittorio Visini. In effetti il risultato, dato le lunghe braccia e dall'entrata in un po' angosciante ha dominato il campo del 23° partito.

Certamente egli non è per ora un Pamich, nella sua azione di marcia. Ma la sua giovane età gli permetterà certo di migliorare anche in fatto di tecnica. Dietro a lui per il secondo posto si sono ben battuti Mancini e De Gaetano.

La cronaca. Pochi gli spettatori alla partita, intorno al factotum Gian, ex marciatore. Con il passare dei giri, gli spettatori aumentavano e perfino un pallido sole usciva a raggiare nella pioggia, mentre Visini si avviava trionfalmente verso il traguardo. I concorrenti devono percorrere 35 giri, di cui 10 in più di un complicato percorso che prevede perfino un'andata e ritorno, e in più 80 metri. Questo tratto è percorso in 32' da Ambrogio Biondi, che ha già al comando Visini.

L'andatura è prudente. 17' è il tempo successivo sul 4° giro. Visini si trasforma in un vero e proprio lupo, appressato a 8' Mancini, dal viso rugoso, e Di Gaetano dall'abbondante stempiatura; a 110' un terzetto Triani, troppo

Al 40' il Foggia perde una facile occasione su manovra di Maioli che libera Oltramari a pochi passi dal portiere veronese; l'estrema sinistra pugliese colpisce ma manca nettamente il bersaglio.

Si riprende con un furioso attacco del Foggia con tiri di Oltramari e Magi che Bertola neutralizza. Al 9° nuova prodigiosa di Maioli che, « pesa » con un dosato cross, Traspadini, il tiro del centroavanti viene bloccato sulla linea da Savola, a portiere battuto. Ottimi tentativi degli ospiti anche con il terzino Viviani (11°) poi l'iniziativa torna ai padroni di casa. Il Foggia tira male, ma la posizione e Moschioni si salva con una certa fortuna. Al 31° il Verona raddoppia: triangolazione Flaborea-Savola-Bul, rete di quest'ultimo da due passi. Il Foggia protesta perché vi è un presunto fallo di mano di Bul, che non è vero, ma ferma il gol e ammonisce Bertola. Al 32° lo stesso mediano pugliese fa scattare Mascetti con un brutale intervento e Panzino lo espelle.

Nonostante il nuovo mezzo passo falso, il Livorno torna in combattimento con altre quattro squadre sul tetto della classifica: ancora imbattuto, ma è certo che non riuscirà a far meglio fruttare il suo gioco, questa posizione diventa difficile. La squadra di Remondini ha messo in luce i difetti o meglio, i limiti che la caratterizzano; forse è scaduta quella forza psicologica che derivava dai risultati favorevoli a catena. Alcuni uomini sembra abbiano perso la carica, giocano con un certo spreco, la concentrazione per cui anche i traguardi facili molte volte diventano difficili. Trovare chi ha fatto il bravo portiere non è semplice; Gualtieri e Lombardo erano partiti bene, ma si sono persi dopo poche battute. Santoni ha alternato bene in spunto a pause inaccettabili. Nastasio è stato preso da un errore di Garzelli che ha corso in lungo e in largo cercando di organizzare la manovra anche se non sempre vi è riuscito. Su un normale standard, le prestazioni di Azzali, Caleffi e dei due terzini Depetrini ha sulla coscienza la clamorosa gaffe che doveva fruttare la rete dell'incontro siciliano, però non si può dire che abbia giocato male. Il Livorno è un complesso che gioca un calcio onesto, però è un po' troppo lento, i suoi giocatori non sono capaci di qualsiasi ripresa.

Queste le reti del 22° e del 30° tempo. Da tre quarti campo Caleffi allunga a Gualtieri, che si spinge in lungo e in largo, e palla che spiove davanti a Rossi; Santoni salta più alto di tutti e, con un azzeccato colpo di testa, manda nel gol. L'angolo alto alla destra del portiere; 30° della ripresa: una manovra degli ospiti mette in moto Villa spazzato tutta destra, il quale rimette al centro dove Depetrini, prima tocco corto di testa, poi lo stesso Depetrini riprende per porre a Bellinelli ma, il passaggio è coronato con successo il suo lungo inseguimento al pareggio, quando Azzimontini lancia mirabilmente l'estrema destra Salutti che in diagonale infila il portiere reggino.

Il Livorno è tornato a vincere di fronte al suo generoso ed entusiastico pubblico con un punteggio che non ammetteva discussioni, a spese di una squadra, che era scesa sul campo (come aveva dichiarato) in un bruto giovane portiere. C'era un'idea di una vittoria, ma non c'era stata, le cose migliori si sono viste in difesa dove ha fatto il bravo giovane portiere Crippa II, autore di una prova gagliarda e superba. Anche i due terzini non hanno demeritato, come pure Tonani e Bertolotti.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Il Venezia, dal canto suo, ha tenuto bene, ma non ha potuto approfittare della superiorità del Catanzaro. La squadra di Pellizzaro ha avuto il meglio del primo tempo, ma non è riuscita a segnare.

Carlo Giuliani

po svolto che poi andrà alla deriva. D'ippoliti, bruno e tracagnolo, Carpentieri.

Al secondo giro (1639") Visini è più sciolto. Il compagno delle sue gambe acquista maggiore ampiezza. Mancini è a 47". De Gaetano a 53".

Il terzo giro sarà più veloce per Visini (1630"). De Gaetano è a 28". D'ippoliti (di stacco 437") è passato al quarto posto. A pochi metri di distanza a 453" vi è Andreotti, l'altissimo nipote del ministro.

Al quinto giro (1642") l'andatura un po' zoppicante di Visini ha fatto piazza pulita, i distacchi aumentano in modo pauroso. Mancini ha 320", De Gaetano ha 323".

Quinto giro di Visini in 1636". Un vero metronomo. Ma resisterà? De Gaetano (5' 25") ha superato Mancini (5' 25") in crisi.

Nel sesto e settimo giro Visini rallenta visibilmente. Tempi di 1737" e 1743". Zambaldi nella punizione al retrostanti passa con bella andatura al quinto posto, ma poi si ritira. De Gaetano sembra aver partito vinta su Mancini che è ad un certo punto a 112". L'aria è umida e fredda e non facilita lo sforzo dei concorrenti. Visini compie l'ottavo giro (1652") il tempo in 189". Alle sue spalle vibrante la ripresa di Mancini. Siamo ormai alla fine.

Bruno Bonomelli

Classifica: 1. VITTORIO VISINI (Carabinieri Bologna) che compie i km. 35 del percorso in 2' 57" 59", alla media di km. 11,996. 2. Santo Mancini (Fiamme Oro Bari) 3' 4" 92". 3. Antonio De Gaetano (Fiamme Oro Bari) 3' 47" 17". 4. Franco D'ippoliti (Fiamme Oro Roma) 3' 23" 54". 5. Pier Giorgio Andreotti (Marica Catanzaro) 3' 13" 16". 6. Ambrogio Biondi (Fiamme Oro Roma) 3' 14" 31". 7. Renato Rota Nodari (Fiamme Oro Padova) 3' 16" 49". 8. Rosario Sorbello (Fiamme Gialle Roma) 3' 21" 09". 9. Santo Rota (Carabinieri Bologna) 3' 21" 35". 10. Salvatore Tomatiplica (Fiamme Gialle Roma) 3' 21" 35".

Gare sotto la pioggia a Roma

Arese fallisce il record degli 800

La Trio ha vinto il salto in lungo con metri 5,98

ROMA, 5 novembre

La pioggia, caduta incessantemente per tutto il giorno, ha imposto un tono minore alle gare di atletica svoltesi sui campi dell'Acquedotto, ultima giornata della stagione 1967/68. Ciò non ha però impedito ad Arese di battere il record italiano degli 800 metri piani, né alla Trio di portare a termine le gare per l'aggiudicazione del titolo italiano di pentathlon. Ad ogni modo, alla presenza di migliaia di spettatori, si è disputato un salto in lungo incerto e si è dato il via, alle 15.30. Il terzo dei campi dell'Acquedotto è stato inaugurato con un nuovo materiale americano, inaugurato da soli due mesi, e particolarmente elastico e il fatto che si trattava dell'ultima giornata della stagione atletica, hanno consigliato lo svolgimento delle gare. Si è iniziato con il salto in lungo: netto dominio della Trio, che con un salto di 5,98 non ha però espresso il meglio delle sue capacità.

Ma l'atleta più atteso alla prova era Arese, dove si era tentato di battere il record italiano sugli 800 (sfumato solo per un decimo di secondo) di uomini della FIAT ha voluto oggi riprovare. Ma, pur essendo partito molto forte, Arese non è riuscito a mantenere il ritmo e sull'ultima curva è « scoppiato » a 148" 6 a conclusione della gara, soli tre decimi sotto il « record » di Bianchi.

Nella stessa giornata si sono svolte le gare per il titolo provinciale femminile di pentathlon: vincitrice è risultata la giovane Giulii, del CUS.

Dietro la Samb, invece, l'atleta più difficile e lo Spiez che ha tutte le carte in regola per puntare alla prima poltrona.

